

HESPERIA, 7

STUDI SULLA GRECITÀ DI OCCIDENTE

a cura di LORENZO BRACCESI

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Università di Padova
Dipartimento di Scienze dell'Antichità

Hesperia

comitato consultivo

D. BRIQUEL (Paris), A.C. CASSIO (Napoli),
M.L. LAZZARINI (Roma), A. MELE (Napoli), D. MUSTI (Roma)

redazione scientifica

F. RAVIOLA (Cassino) e P. VANNICELLI (Roma)

segreteria di redazione

L. ANTONELLI, S. MISCELLANEO, C. RAVAZZOLO

HESPERÌA, 7

STUDI SULLA GRECITÀ DI OCCIDENTE

a cura di LORENZO BRACCESI

Contributi di

L. ANTONELLI, L. BRACCESI, L. D'AMORE, R. LUCCA,
A. MELE, S. MISCELLANEO, C. RAVAZZOLO, L. RONCONI,
R. SAMMARTANO, G. VANOTTI, M. ZORAT

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Hesperia, 7
a cura di LORENZO BRACCESI

© Copyright 1996 by «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Via Cassiodoro, 19 - Roma

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione di
testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore

Hesperia 7: studi sulla grecità di Occidente / a cura di Lorenzo
Braccesi; contributi di L. Antonelli ...[et. al.]. – Roma: «L'ERMA» di
BRETSCHNEIDER, 1996 - 250 p.; 25 cm. - Nell'occhietto: Univer-
sità di Padova. Dipartimento di Scienze dell'Antichità
ISBN 88-7062-944-9

CDD 20. 938

1. Civiltà greca - Sec. 8.-1. a.C. - Saggi

I. Braccesi, Lorenzo

II. Antonelli, Luca

Il volume è pubblicato col contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

SOMMARIO

- 7 Premessa
- 9 ALFONSO MELE, Culti e miti nella storia di Metaponto
- 33 LORENZO BRACCESI, Cronologia e fondazioni coloniali, 1 (Pentatlo, gli Cnidi e la fondazione di Lipari)
- 37 ROBERTO SAMMARTANO, Mito e storia nelle isole Eolie
- 57 LUCA ANTONELLI, Stesicoro e l'isola Sarpedonia
- 63 LORENZO BRACCESI, ΕΠΙ ΠΟΝΤΟΝ ΣΙΚΕΛΟΝ (Euripide e i Dioscuri)
- 67 LUCIA RONCONI, Lo storico e la tirannide (Antioco e Dionisio I)
- 77 GABRIELLA VANOTTI, Alceta, Siracusa, Atene
- 91 RITA LUCCA, Dionigi II e il Lazio
- 99 MARTA ZORAT, Delfi, Turi e Taranto (per la storia della Magna Grecia nel IV secolo)
- 111 SILVIA MISCELLANEO, Cuma o Posidonia? (nota a Ps. Aristot. *mir. ausc.* 95)
- 121 CARLA RAVAZZOLO, Ofella, Atene e l'avventura libica
- 127 LUCIA D'AMORE, I lampadofori di Catanzaro

Il volume raccoglie i contributi di una tavola rotonda tenutasi, per l'ultima volta, presso l'Università di Venezia il 25 ottobre del 1995. La intitolammo REQUIEM PER LA STORIA GRECA, e mai titolo fu più presago di questo sulle scelte operate dai colleghi di San Sebastiano, auspice il Preside Giovanni Levi, in merito alla cattedra che fu di Piero Treves (oggi soppressa).

Mancano, perché non pervenuti in tempo, i testi delle comunicazioni di Piera Anello e di Flavio Raviola. Ma, in compenso, altri tre contributi si sono aggiunti per via: uno di Alfonso Mele di argomento metapontino, un secondo di Lucia D'Amore di contenuto epigrafico e un terzo mio di chiarimento a un luogo euripideo.

L. B.

ALFONSO MELE

CULTI E MITI NELLA STORIA DI METAPONTO

1. LA TRADIZIONE SU *ALÝBAS*

Caratteristica della tradizione eroico-mitica sulla nascita di Metaponto è il fatto che esista per questa colonia achea tutta una serie di tradizioni diverse e in contrasto tra loro: *Alybas*, *Métabos/Metápontos*, *Aiolídai*, Neleidi, *Epéios*, *Dáulios*, *Léukippos*.

Ma se noi ci avviciniamo a questo complesso cercando di mettere un qualche ordine, sembra possibile identificare tre poli di aggregazione. Il primo è costituito dalle tradizioni relative a *Métabos* e *Léukippos*, che tendono a mettere in rilievo il peso della componente indigena. Il secondo comprende le tradizioni relative a Metaponto e Melanippe, *Sisyphos* e Neleo, che mirano a sottolineare un diritto acheo all'intera area tra Siris e Metaponto. Il terzo abbraccia il gruppo di tradizioni concernenti da un lato *Metápontos* ed Arne, dall'altro *Dáulios* di Crisa: sono le più tarde e in esse si assiste a quella che, con una parola forte, ma a mio avviso pienamente giustificata, si può definire la progressiva disintegrazione dell'immagine achea di Metaponto.

A questi tre poli si lasciano ricondurre tutte le varie tradizioni sulla colonia achea, tranne una, quella relativa ad *Alybas*, che è però la meno significativa e valida e rendersene conto non è difficile. Esiste una serie di notizie erudite¹ che identifica Metaponto, città d'Italia, con l'*Alybas* da cui, in un menzognero discorso rivolto al padre Laerte prima di rivelargli la propria identità, Odisseo dichiarava di provenire (*Od.* 24, 304). Le stesse fonti, tuttavia, che conservano questa notizia, non si mostrano affatto sicure dell'identificazione di *Alybas* con Metaponto, ma continuamente ricordano che *Alybas* potrebbe egualmente identificarsi con la località omerica altrove, *Il.* 2, 857, detta *Alybe*.

In questo senso più cose orientano. Per cominciare v'è l'affinità tra i due nomi, *Alybas* ed *Alybe*. Un secondo elemento di raccordo è costituito dall'evidente affinità dei

¹ *Schol. ad Od.* 24, 304; *Ap. Lex s.v. Alybantos*, Hesich. e Steph. Byz. *s.v. Alybas*; Tzet. *Chil.* 14404; Eustath. *ad Od.* 24, 304. Tutta la bibliografia e le testimonianze su Metaponto si trovano diligentemente raccolte nella voce *Metaponto* in *BTCGI* 10, 1992, 65-112. Per un bilancio complessivo, fondamentale anche se per talune conclusioni ed impostazioni ormai datato, resta il volume AttiCon *Metaponto* (Taranto 1973), Napoli 1974, in cui i temi qui di seguito discussi trovano in particolare riscontro nelle relazioni di G. PUGLIESE CARRATELLI, *Problemi della storia di Metaponto arcaica*, 49-66 ed E. LEPORE, *Problemi di storia metapontina*, 307-426.

contesti in cui dei due toponimi è parola. *Alybe* è caratterizzata dalla presenza nel suo territorio delle radici dell'argento: è dunque un paese ricco per eccellenza. Dello straniero proveniente da *Alybas* il testo omerico vuole in ogni modo sottolineare l'enorme ricchezza. Suo padre si chiama *Aphéidas*, ossia colui che non risparmia, e suo nonno *Polypémon*, ossia colui che molto possiede². La casa di costoro è una casa in cui di molto si dispone (*Od.* 24, 272). I doni che sono stati offerti ad Odisseo, quando vi è stato ospitato (*Od.* 24, 274-279), sono innumerevoli (*Od.* 24, 283) e trovano confronto in famose donazioni di personaggi di grande rilievo: i doni che Agamennone offre ad Achille (*Il.* 9, 128-130 = 270-272); i doni offerti dal re di Orcomeno (*Il.* 16, 190) o da Ettore (*Il.* 23, 472) per ottenere la loro sposa; i doni di Priamo ad Achille per ottenere il corpo del figlio (*Il.* 24, 230 s.); i doni che Marone sacerdote di Apollo fa ad Odisseo (*Od.* 9, 202 s.).

L'introduzione in questo contesto di un toponimo che richiama *Alybe* possiede perciò di per sé tutta una forza di evocazione, una forza che tanto più emerge quanto meno si è costretti a pensare ad una località diversa o lontana dalla stessa *Alybe*. L'identificazione di *Alybas* con Metaponto, però, non solo è tutt'altro che univoca, ma appare a Metaponto del tutto improduttiva sul piano mitico. Unico ruolo che si riesce ad attribuire ad *Alybas* è quello di far da padre a *Métabos*, che egli avrebbe così denominato perché nato al momento del passaggio di *Hérakles*, diretto alla ricerca dei buoi di Gerione: *Métabos* perciò sarebbe da intendere come *metá bous* (*Et. M.* 579, 29). Si tratta di una notizia di nessun valore, fondata com'è su un presupposto erroneo, che *Métabos* non sia, come tra poco vedremo, un nome barbaro ma greco e da spiegare perciò in chiave ellenica; e su un dato assolutamente inedito, che *Hérakles* sia passato per l'Italia già nel viaggio di andata e non, come in tutte le altre tradizioni italiche all'eroe connesse, nel solo viaggio di ritorno, il viaggio di andata avendo seguito tutt'altro itinerario³.

In conclusione la tradizione su *Alybas*-Metaponto ha tutta l'aria di una costruzione erudita, favorita, si è pensato, dal fatto che l'eroe proveniente da *Alybas* era diretto alla terra dei *Sikanói*, *Sikanie*, e quindi muoveva verso occidente, e verso un occidente nel quale ricorrevano toponimi simili nella terminazione, come *Táras* e *Ákeragas*⁴. Sono indizi del tutto insufficienti, giacché chi muoveva verso la Sicilia non necessariamente doveva partire dall'Italia e d'altro canto non mancavano toponimi simili per esempio in Anatolia, dove già Omero ricorda il promontorio *Mímas*, presso Chio (*Od.* 3, 172). Né va dimenticato che da spiegare in questo caso non è solo una eventuale collocazione occidentale di *Alybas*, ma la sua identificazione proprio con Metaponto. Identificazione che può invece trovarsi abbastanza agevolmente se si riflette ad un'altra circostanza: gli abitanti da Omero attribuiti ad *Alybe* per tutta una parte della tradizione erano gli *Alizónoi*, il cui nome veniva etimologicamente rapportato ad *áls*, mare, e a *zónnumi*,

² Cfr. il commento al passo di M. FERNANDEZ - A. HEUBECK, *Omero, Odissea. Libri XXI-XXIV*, Milano 1987, 374 s.

³ Così già G. GIANNELLI, *Culti e miti della Magna Grecia*, Firenze 1963², 86 s.

⁴ Cfr. nota 2.

cingere⁵; il nome di Metaponto e quello dei suoi abitanti, *Metapóntioi*, si poteva altrettanto bene intendere come da *metá*, in mezzo, e *póntos*, mare⁶. Partendo da questi dati una tradizione erudita poteva legittimamente sorgere e dare un suo contributo al dibattito antico circa l'identificazione della misteriosa *Alybe* e dei suoi abitanti⁷.

Una discussione su Metaponto che valorizzi questo aspetto della sua tradizione mitica, prescindendo dal contesto in cui è calato, non pare quindi assai produttiva.

2. LA TRADIZIONE TARENTINA

Si diceva, dunque, di un primo gruppo di notizie tese a sottolineare la forza della presenza indigena sul posto: si tratta sopra tutto delle tradizioni relative a *Métabos* e *Léukippos*. *Métabos*, nella tradizione, è il primo nome di Metaponto, dal quale per *metonomasia* è derivato il successivo nome della città. In quest'ottica *Métabos* sarebbe, perciò, la premessa logica e cronologica della posteriore Metaponto.

Questa tradizione su *Métabos* trovava, come pare, una prima attestazione in una testimonianza di Ecateo (fr. 84 Jacoby) nella quale, a giustificazione della metonomasia da *Aulonía* a *Kaulontía*, si ricordano altre vicende analoghe, tra cui in primo luogo quella che dal nome dell'eroe *Métabos* vide nascere Metaponto. C'è poi il ben noto frammento di Antioco (fr. 12 Jacoby), che ricorda inoltre come nella città achea esistesse un *heróon* di *Métabos*, cosa che obbligava a rifiutare l'ambientazione a Metaponto della leggenda di Melanippe, in quanto incentrata su un eroe *Metápontos* e, quindi, già condizionata dall'evoluzione del toponimo da *Métabos* a Metaponto⁸.

La tradizione su *Métabos* appare perciò come una tradizione di VI secolo, ormai più che affermata nel corso del V secolo, sulla cui valorizzazione concordano sia tradizioni achee e metapontine che tradizioni di ispirazione tarentina.

È ben noto, infatti, come le informazioni da Ecateo fornite sull'area italica ed enotria siano fortemente indiziate come di provenienza achea, dati i forti rapporti nel corso del VI secolo stabiliti tra la sua patria Mileto e l'achea Sibari⁹. La conferma viene del resto dalla stessa Metaponto, che non solo, come Antioco ricorda, esibiva un *heróon* di *Métabos*, ma ancora alla metà del IV secolo coniava monete colla legenda *Métabo*¹⁰.

Quanto a Taranto, occorre tener presente che, se questa tradizione su *Métabos* è accettata e valorizzata da Antioco, in un contesto filotarantino, questo modo di impostare la storia di Metaponto doveva da Taranto essere condivisa. Che la polemica di

⁵ Scholl. *ad Il.* 2, 856, e *ad Il.* 5, 39. Cfr. Strab. 12, 3, 19 - 549; 20 - 550; 22 - 550; 24 - 552; 14, 5, 22 - 677; Arr. *Byth.* 22 (= Eustath. *Il.* 856).

⁶ Hesich. *s.v.* *Metapóntios*. Cfr. C. DE SIMONE, *Intervento* in *AttiCon Metaponto*, 255-262, part. 257.

⁷ Strab. 12, 3, 20/27 - 549/554; 14, 5, 28 - 680.

⁸ D. MUSTI, *Strabone e la Magna Grecia*, Padova 1988, 133 ss.

⁹ E. LEPORÉ, *La Magna Grecia tra geografia e storia*, «CISA» 14, 127-144.

¹⁰ A. STAZIO, *Osservazioni sulla monetazione di Metaponto*, in *AttiCon Metaponto*, 67-106, part. 88 s. M. TALIERCIO, a sua volta osserva che tali monete rientrano nel gruppo 7 di Metaponto datato dalla A. JOHNSTON, *The Coinage of Metapontum*, 2, New York 1984, 7, in data anteriore al 344.

Antioco contro la Melanippe di Euripide e quindi contro le tradizioni metapontine valorizzate da Atene, sia filotarentina è stato già sottolineato da Domenico Musti¹¹ ed è cosa più evidente se si riflette a tutta l'impostazione del problema. Quando Antioco dice che al momento della fondazione achea di Metaponto c'era il vuoto nella Siritide e nel Metapontino, e polemizza con chi localizzava a Metaponto la leggenda di Melanippe, tutta incentrata, come tra poco vedremo, sul rapporto tra Metaponto e Siris e su una preistoria eolico-achea dell'area, egli nega in sostanza ogni rapporto privilegiato di quest'area con i coloni achei che in età storica l'avevano occupata. Fino al momento dell'occupazione achea dell'area i titoli di Taranto e degli Acheosibariti che muovevano alla conquista di tale area erano perfettamente equivalenti, tanto è vero che, se gli Achei avessero occupato la sola Siritide, il metapontino sarebbe naturalmente toccato ai Tarantini.

L'occupazione achea dell'area, che era oggetto di contesa, proprio negli anni in cui egli scriveva, tra Taranto, Metaponto (nel 413 secondo Thuc. 7, 33, 5 alleata di Atene in forza di una precedente alleanza) e Turi, la colonia inviata da Pericle a raccogliere l'eredità dell'achea Sibari, per Antioco, dunque, è un dato di fatto, non legittimato da alcuna preesistenza, e quindi le pretese di Taranto su quest'area sono tanto giustificate quanto quelle degli Achei, nessun ostacolo venendo frapposto ad esse dall'*archaiologia* dei luoghi. L'impostazione è chiaramente filo-tarantina, e la cosa è perfettamente normale in uno storico convinto del valore epocale della pace di Gela (Diod. 12, 71, 2) e quindi legato alla Siracusa di Ermocrate, che nella colonia spartana in occidente, come ricorda Tuciddide, 6, 34, 4, aveva fin dall'inizio visto un'alleata.

Forte e diffusa è dunque la tradizione che vede in *Métabos* l'antecedente di Metaponto. Ora, che *Métabos* rappresenti una realtà indigena, è un dato altrettanto forte e diffuso. In primo luogo perché noi conosciamo, accanto al *Métabos* di Metaponto, un *Metabus*, eroe volsco di Priverno ricordato da Catone nelle *Origines*, fr. 56 Peter, e ripreso da Virgilio, che ne fa il padre di Camilla (*Aen.* 7, 803 ss.; 11, 535 ss.). Abbiamo poi notizia del fatto che *Métabos* era il nome barbaro di Metaponto (Steph. Byz. s. v. *Metapóntion*). D'altra parte, come ben mise in rilievo a suo tempo Carlo de Simone¹², a *Métabos* corrisponde un etnico citato da Esichio, che è *Metábóloi*: al toponimo italico, dunque, si riferiva anche uno specifico etnico. Né, osservava sempre lo studioso, è possibile, come pure s'era in passato creduto, fare di *Métabos*, nome barbaro di Metaponto, una forma retrograda rispetto al greco *Metáponτος* e questo sia per l'esistenza dell'etnico accanto al toponimo, sia perché non era linguisticamente possibile un'evoluzione da *Metáponτος* a *Métabos*, mentre era perfettamente normale ed esplicitamente attestato il passaggio inverso, da *Métabos* a *Metáponτος*.

Métabos, dunque, ci pone di fronte ad una tradizione antica e consolidata, che lascia intravedere l'importanza della componente indigena a Metaponto, sotto forma di una premessa indigena alla Metaponto storica. La conclusione, sarebbe ancora più interessante se potessimo accostare a *Metábóloi*, *Metapóntioi pará Italóis*, il sostantivo greco

¹¹ MUSTI, *Strabone e la Magna Grecia*, 137 s.

¹² DE SIMONE, in *AttiCon Metaponto*, 260.

metáboloi equivalente a *pragmateútai*, commercianti, ma il testo di Esichio, che tiene distinte le due accezioni del termine, non sembra consentire un tale accostamento. Veniamo ora a *Léukippos*. Strabone (6, 1, 15 - 265) dice di una tradizione secondo cui *Léukippos* era stato inviato dagli Achei per fondare la colonia e che, avendo avuto in concessione dai Tarantini per un giorno ed una notte il luogo, non l'avrebbe più riconsegnato, rimandando la consegna alla notte successiva se la restituzione gli veniva chiesta di giorno e viceversa al giorno successivo se la richiesta veniva fatta di notte, e in tal modo utilizzando a proprio vantaggio il valore letterale dell'espressione.

In questa tradizione straboniana ci sembrano da sottolineare alcune cose. Innanzitutto la fondazione non viene considerata un'*epoikéin*, come nel frammento 12 di Antioco o una generica *kttisis*, come in Ps.-Scimno 326-329: si usa invece il termine *synoikismós*. Quello, quindi, che fondando la nuova città, *Léukippos* deve fare, è aggregare componenti diverse e questo concorda col fatto, opportunamente sottolineato da Strabone, ma anche da Antioco e dallo Ps.-Scimno, che si tratta di una colonia degli Achei, emanazione di un *éthnos* e non di una singola città.

Ancora più interessante per noi è però il dato relativo alla permanenza consentita per un giorno ed una notte. Non ci sono molti confronti in proposito. A parte la vicenda connessa al *Léukippos* di *Kallípolis* (Dion. Hal. 19, 3), che si presenta però come vedremo tra poco come una mera duplicazione di quella del *Léukippos* metapontino, gli unici confronti possibili si rinvencono nelle *synthékai* relative ai Fenici ed in ambito egiziano.

Nel primo e nel secondo trattato tra Roma e i Cartaginesi appaiono infatti clausole analoghe: permanenza in territori direttamente controllati da Cartagine per non oltre cinque giorni, con possibilità di acquisti limitati allo stretto necessario per l'alimentazione e i sacrifici (Polyb. 3, 22, 7; 23, 1-4; 24, 8-11); permanenza per un giorno ma non per la notte successiva per i Cartaginesi in territorio laziale (Polyb. 3, 22, 13). Lo scopo è quello di impedire che in territori ritenuti di propria pertinenza non si facciano prede (Polyb., 3, 24, 2-4), non si creino posti fortificati (Polyb. 3, 22, 13), non si progettino fondazioni né si faccia commercio (Polyb. 3, 24, 11), trattandosi di aree che si vogliono per le loro intrinseche qualità economiche e politiche del tutto interdette allo straniero (Polyb. 3, 23, 1).

Regole analoghe appaiono in Egitto. Erodoto (2, 115) nel fornire una versione razionalizzata del racconto stesicoreo sulla permanenza di Elena in Egitto durante la guerra di Troia, attribuisce al re Proteo il divieto, diretto a Paride e ai Troiani, stranieri sbattuti da una tempesta nel suo paese e a lui comunque sgraditi, di restare sul posto per più di tre giorni: chi così racconta è lo stesso Erodoto che aveva, a 2, 179, fatto menzione dei rigidi regolamenti sullo sbarco e sul commercio vigenti in Egitto. Ancora una volta quindi limitazioni alla permanenza di stranieri in un sito appaiono in relazione alla difesa di interessi economici e politici in ambiti ed aree che si vogliono e sono strettamente controllati.

Non vi è dubbio sull'origine della tradizione sul Leucippo metapontino, così come in Strabone viene fornita: considerando il territorio di Metaponto come un'area originariamente controllata da Taranto, e a Taranto sottratta coll'inganno, il racconto straboniano stabilisce, per il possesso dell'area, un diritto di precedenza a favore della città

laconica. Si tratta, dunque, in maniera inequivocabile di una tradizione di origine tarantina da riconnettere al sorgere ed affermarsi delle pretese laconiche su quel settore dell'area magno-greca occupata dagli Achei, le stesse che ritroviamo nel racconto antiocheo sulle origini di Metaponto e vediamo nel 433/2 realizzate nella fondazione di *Herákleia*.

Ciò che, alla luce dei riscontri or ora richiamati, viene sottolineato in questo contesto è però non solo che l'area, prima dell'occupazione achea, era sotto il controllo di Taranto, ma che essa era per Taranto un territorio di rilevante valore politico ed economico, le cui risorse andavano sottratte ad iniziative coloniali e commerciali estranee. Ancor più nettamente questa conclusione viene confermata dalla tradizione sul *Léukippos* lacedemone, fondatore di *Kallípolis* (Dion. Hal. 19, 3). Lo stratagemma messo in opera è lo stesso: richiesta sempre ai Tarentini di una permanenza di un giorno e di una notte che, una volta accordata, viene interpretata alla lettera e trasformata in un accordo per una permanenza notte e giorno e quindi continuativa. In questo caso però si precisa che il sito era un *epíneion*, un approdo, uno scalo, dei Tarantini. Ma in effetti *Kallípolis*, poi divenuta *Anxa* (Plin. *nat.* 3, 110), costituiva lo sbocco al mare per le comunità messapiche dell'interno ed in particolare per Alezio¹³.

Se, dunque, questa tradizione, egualmente tarantina nei suoi presupposti, è un evidente duplicato di quella su Metaponto, essa attribuisce alla Metaponto preachea uno statuto simile a quello della *Kallípolis* prespartana, lo statuto cioè di uno scalo utilizzato dai Tarantini e dagli indigeni del retroterra per i loro commerci.

In conclusione, la tradizione tarantina sulla Metaponto preachea, da un lato, accettando la tradizione su *Métabos*, ammetteva una presenza indigena nell'area, dall'altro, attraverso la tradizione su *Léukippos*, attribuiva al sito lo statuto di uno scalo greco proiettato verso il mondo indigeno e come tale collocato in un'area economicamente e politicamente rilevante. La domanda che dobbiamo porci ora è quella della precisa cronologia di questa tradizione su *Léukippos*. Qualcosa si è già avuto modo di dire, connettendo la tradizione in oggetto alla rivalità tra Taranto e il mondo acheo nella seconda metà del V secolo, ma occorre ora fare un'analisi più approfondita. Per Strabone, evidentemente, si tratta di una tradizione autorevole: per quanto, infatti, egli la cita in maniera anonima, *tis kái outos lógos*, egli sente il bisogno di ricordarla dopo di aver accennato alle tradizioni sulla *ktísis* di Metaponto rispettivamente conservate da Timeo, se come pare¹⁴ a lui risale la notizia sulla fondazione pilia, da Antioco e da Eforo: per lui, dunque, essa è sullo stesso piano delle tradizioni che erano state raccolte dai maggiori storici sull'occidente greco.

D'altra parte sappiamo che questa tradizione è stata ripresa da talune emissioni monetali, in argento ed in oro, della zecca di Metaponto, che esibiscono come tipo la testa di *Léukippos*¹⁵. La cronologia accertata è l'età dei condottieri, in particolare di

¹³ E. DE JULIIS, *Gli Iapigi*, Milano 1988, 119.

¹⁴ MUSTI, *Strabone e la Magna Grecia*, 117 ss.

¹⁵ STAZIO, in *AttiCon Metaponto*, 89 s.; JOHNSTON, *The Coinage of Metapontum*, 1, New York 1984, 105; III 1990, 57 ss.

Archidamo, Alessandro il Molosso ed Agatocle: tra il 340 ed il 280 a.C. È da supporre che la tradizione non sia nata proprio in quel momento, diversamente, non avrebbe avuto il valore propagandistico che le si voleva certamente dare. Deve trattarsi dunque, di una tradizione più antica del 340. Nella forma in cui la tradizione ci è pervenuta, una forma che legittima l'intervento tarantino nell'area, una cronologia che ci porti alla fine del V e agli inizi del IV, può essere avvalorata dalle considerazioni prima avanzate circa l'indubbio rapporto di questa tradizione con le lotte che per un decennio, dal 444/3 al 433/2 (Diod. 12, 23, 2; 36, 4), videro Taranto rimettere in discussione l'assetto acheo dell'area tra il Metapontino, la Siritide e la Sibaritide, allora controllata da Turi.

Abbiamo già notato, del resto, come Antioco, che stando al fr. 11 Jacoby, è il primo storico che da contemporaneo registri la fondazione di *Herákleia*, è anche colui che, nel ricordare la fondazione di Metaponto si sforza di eliminare ogni diritto di precedenza in favore degli Achei non solo dall'area sirite, ma anche da quella metapontina. Il passo successivo è in Ps.-Scilace, 14, che, nel momento stesso in cui registra l'esistenza di *Hérakleia*, annette alla *Japygia*, cioè all'area che, da Antioco in poi, veniva considerata come pertinente a Taranto, *Herákleia* come Metaponto. Tra l'una e l'altra testimonianza si colloca la fondazione della lega italiota egemonizzata da Taranto e da Archita (Suda, s. v.), che avrà la sua sede federale proprio ad *Herákleia* (Strab. 6, 3, 4 - 280). La tradizione su *Léukippos* che fonda Metaponto sottraendone coll'inganno a Taranto il territorio non può che riflettere questa situazione ed è più che ovvio che essa venga ripresa nel momento in cui i condottieri chiamati da Taranto difendono *Herákleia* e Metaponto dai Lucani e in particolare Alessandro il Molosso riconquista ai Lucani *Herákleia* e forse la stessa Metaponto, se, come ancora di recente si è sostenuto¹⁶, Metaponto e non Siponto va letto in Livio 8, 24, 4.

Nella forma in cui essa ci è arrivata, la tradizione è, dunque, certamente filo-tarantina di V-IV sec. Tuttavia non manca qualche indizio che possa trattarsi di una tradizione precedente poi riutilizzata in senso filo-tarantino. Il nome dell'ecista viene conservato per altre fondazioni achee, come Sibari, Crotone e Caulonia: non si può quindi escludere che il nome di un ecista venisse attribuito anche a Metaponto, e per essa l'unico nome di fondatore acheo ricordato è appunto questo di *Léukippos*. Si tratta peraltro di un nome che in area eolica e nell'ambito della discendenza da *Áiolos*, realtà, come vedremo, entrambe assai care agli Achei, possiede illustri precedenti: *Léukippos*, padre delle Leucippidi, figlio di *Periéres*, figlio di *Áiolos* (Stesich. fr. 227 Page); *Léukippos*, fondatore di Magnesia sul Meandro (Parthen. *Erot.* 5; *schol. ad Apoll. Rhod.* 1, 583-4) che discende da Bellerofonte e quindi dall'eolide *Sísyphos* (*Il.* 4, 154); *Léukippos*, figlio di *Makaréus* (Diod. 5, 81, 8), signore di Lesbo e figlio anche lui di *Áiolos* (*Il.* 24, 544; *Hymn. Apoll.* 37). D'altra parte un ecista, *Léukippos*, caratterizzato quindi come possessore di cavalli bianchi, bene si attaglia ad un centro caratterizzato come *hippótróphos* in un epinicio composto da Bacchilide per un atleta metapontino (*Ep.* 11, 114).

Anche lo stratagemma attribuito a *Léukippos* ha un sapore arcaico. L'alternativa tra

¹⁶ MUSTI, *Strabone e la Magna Grecia*, 43.

un valore tradizionale attribuito alla formula «un giorno e una notte», da intendere come concessione di un determinato giorno e della successiva notte o viceversa, e il valore, che invece vi attribuisce *Léukippos*, di concessione giorno e notte e quindi di durata indeterminata, è indizio di uno scarto culturale tra chi concede, e non prevede una lettura della formula in senso strettamente letterale, e chi riceve ed è attento unicamente alla lettera. Lo scarto è, dunque, quello tra una cultura tradizionale, che non distingue forma da contenuto, e invece una cultura più scaltrita, il cui punto di riferimento è solo quel che la lettera esplicitamente suggerisce: la cultura, in altri termini, della norma scritta e della sua retta interpretazione.

Ciò che entra in gioco in questo caso è, dunque, un dislivello culturale tra mondo dell'oralità e mondo della scrittura, che da un lato bene si attaglia alla crisi del mondo arcaico, dall'altro comunemente si rinviene nel rapporto tra colonizzatori ellenici e meno evolute popolazioni indigene. Basterà ricordare l'inganno teso dai Locresi ai Siculi¹⁷ o, su un altro versante, l'inserzione di una richiesta di amicizia fidata e priva di dolo nel famoso trattato di Sibari e dei suoi alleati con i *Serdáioi* (Meiggs-Lewis, n. 10). Proprio per questi motivi, se l'inganno di *Léukippos* si vuole ritenere pertinente ad una tradizione achea più antica, bisognerà pensare che vittime, piuttosto che i Tarantini, ne furono gli indigeni del posto. In ogni caso quel che, alla conclusione di questa analisi delle tradizioni tarantine su Metaponto, pare accertato è che per Taranto la Metaponto preachea era una comunità indigena da confrontare ad uno scalo greco aperto verso l'interno.

3. LE TRADIZIONI ACHEE

Naturalmente la tradizione achea non può porsi di fronte a questi fenomeni con la stessa ottica con cui si pongono i Tarantini e infatti noi abbiamo le prove che questo avviene. A Metaponto esisteva un *heróon* di *Métabos* e quindi l'eroe aveva un suo posto, ma in forme ovviamente diverse da quelle presupposte dal filotarantino Antioco. *Métabos*, infatti, è dato come figlio di Sisifo (Steph. Byz. s. v. *Metapóntion*; Eustath. ad Dion. Per. 365), dunque come un nipote di *Áiolos*, padre come si è già detto di *Sísyphos* (Il. 6, 154): egli viene, dunque, privato delle sue connotazioni tipicamente indigene e rivendicato a quel mondo eolico ed Eolide cui il più delle tradizioni mitiche di Metaponto e degli Achei in genere si rifà.

D'altra parte, dalla polemica che Antioco conduce contro Euripide, quale autore della *Melaníppe Desmótis*, si apprende che questi, ambientando a Metaponto la leggenda di *Melaníppe*, *Áiolos* e *Boiotós*, aveva messo in rapporto questa leggenda con l'eponimo della città, ellenizzandone però il nome in *Metáponos*, sicché Antioco aveva buon gioco nel rifiutare la tradizione facendo rilevare che l'eponimo in realtà era stato *Métabos* (Strab. 6, 1, 15 - 265). In un contesto filoattico e filometapontino, come era

¹⁷ Polyb. 12, 6, 2-5; Polyæn. 6, 22.

quello euripideo dunque di nuovo *Métabos* perdeva i suoi connotati strettamente indigeni.

Ancora la preoccupazione di legittimare la presenza achea, valorizzando precedenti eroici per la stessa, si intravede nella tradizione, nell'interesse di un atleta metapontino raccolta da Bacchilide, su Achei reduci da Troia finiti a Metaponto dove hanno importato il culto di *Ártemis*, derivandolo da quello dell'arcadica *Lóusoi* (Bacchyl. *Ep.* 11). L'origine coloniale della tradizione è più che evidente. Il culto di *Ártemis* a Metaponto, lo ha dimostrato C. Montepaone¹⁸, riveste un valore particolare nella colonia collegandosi strettamente ai problemi delle classi di età e ai loro riti: è dunque un'istituzione fondamentale della *pólis* arcaica militarmente organizzata per classi di età. Un antico luogo di culto per Artemide è segnalato anche a Poseidonia (Diod. 4, 22, 3), colonia sibarita con culti e miti, come si vedrà tra poco, strettamente connessi a quelli di Metaponto. Culti di Artemide sono particolarmente diffusi e rilevanti in Acaia: templi di Artemide sono, infatti, presenti a *Pátrai* (Plut. *Arat.* 32; Paus. 7, 27, 3-4), ad *Áigion* (Paus. 7, 24, 1), ad *Áigeira* (Paus. 7, 26, 2-5), a *Phéllœ* (Paus. 7, 26, 11), a *Pelléne* (Paus. 7, 27, 3-4). Il culto di *Ártemis* a *Lóusoi* si connette a questi, giacché *Lóusoi* è in Arcadia, ma in una zona dell'Arcadia nell'immediato retroterra dell'Acaia, all'Acaia strettamente congiunta sul piano culturale e più in generale culturale¹⁹. Riferirsi a quest'area significava riferirsi precisamente a quegli Achei ai quali risaliva la fondazione in età storica delle colonie achee d'occidente.

A proposito di questo culto metapontino va, tuttavia, osservato che il diritto di precedenza acheo nell'area non era unicamente espresso nei termini in cui, nella prima metà del V secolo, lo esprime Bacchilide, facendo risalire il culto stesso ai *nóstoi* degli Achei da Troia, giacché nella leggenda eolica, di *Melaníppe*, *Áiolos* e *Boiôtos*, la festa della dea cacciatrice giocava un suo ruolo, connesso alle iniziazioni giovanili, e, come ora si vedrà, è proprio questa leggenda che meglio esprime i valori mitici e culturali prevalenti nella fase più antica della storia della colonia.

4. LE TRADIZIONI EOLICHE E LA COLONIZZAZIONE ACHEA

La tradizione di Metaponto, Eolo, Beoto, Melanippe, figlia di Eolo può essere ricostruita nei particolari attraverso una serie di fonti che sono nell'ordine: i frammenti della *Melaníppe Desmótis* di Euripide, in particolare i frammenti 657, 663, 664, 665 Mette²⁰; il frammento 12 Jacoby di Antioco, che con Euripide polemizza; una favola di Igino, la 186, che, anche se non del tutto fedelmente, richiama la tragedia euripidea; la testimonianza di Strabone (6, 1, 15 - 256) che ricorda la citata polemica di Antioco con

¹⁸ C. MONTEPAONE, *L'Apologia di Alexidamos*, «Metis» 1, 1986, 219-235, part. 219 ss.

¹⁹ L.H. JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece*, Oxford 1990, 222 s., mette in rilievo la forte integrazione dell'area di *Lóusoi* e del locale tempio di *Ártemis* con la vicina *Acháia*.

²⁰ Per questa tragedia e la relativa bibliografia vd. da ultima L. MOSCATI CASTELNUOVO, *Siris*, Bruxelles 1989, 45 ss.

Euripide; una notizia di Ateneo (253 D), che attesta la presenza dell'eroina *Síris* nella tragedia euripidea; un epigramma dell'Antologia Palatina, 3, 16, che ricorda la liberazione di *Melaníppe* ad opera dei gemelli *Áiolos* e *Boiotós* e la loro successiva partenza per le terre che da loro prendono il nome. Secondo questa tradizione *Áiolos* e *Boiotós*, figli di *Melaníppe* e di *Poséidon*, esposti per ordine del nonno *Áiolos*, sono accolti come figli da Metaponto e da sua moglie, fino a quel momento privi di discendenti, mentre la loro madre viene punita ed imprigionata dal padre.

Moglie di Metaponto, per una parte della tradizione (*schol. ad. Dion. Per.* 461) è esplicitamente *Síris*, l'eponima della colonia ionica, distrutta come sappiamo dagli Achei, ed è questa *Síris* appunto che ha dovuto confrontarsi con i gemelli *Áiolos* e *Boiotós*.

Nella favola di Igino a vivere la vicenda del rapporto dei gemelli c'è invece, quale moglie di *Metápontos*, *Theanó*, un'eroina che di nuovo ci riporta a *Síris*. *Theanó* infatti è il nome della troiana sacerdotessa di Atena in Ilio (*Il.* 6, 298; 302); come tale essa è inscindibile da *Síris*, città simile a Troia (*Lycophr.* 985 ss.) o immediatamente fondazione troiana (*Ps.-Arist. mir. ausc.* 106; *scholl. ad Lycophr.* 984, 987), con un culto poliade²¹ appunto di *Athéna Iliás* (*Strab.* 6, 1, 14 - 264), curato da una sacerdotessa (*Lycophr.* 991), che, come la *Theanó* di Igino, vedrà nella sconfitta coinvolta anche la sua prole.

L'atteggiamento di *Síris-Theanó* verso *Áiolos* e *Boiotós*, dapprima favorevole, sfocia, una volta che anche lei ha dei figli propri, in uno scontro con i due gemelli, di cui organizza l'eliminazione in occasione della festa di *Artemis*. E qui si evidenzia il già citato contrasto con la versione di Bacchilide: il culto che per Bacchilide era stato importato dagli Achei reduci da Troia, in questo caso invece appare già attivo nel corso della vicenda di Metaponto e *Melaníppe*, entro un orizzonte che, dal punto di vista genealogico, è assai più antico di quello degli eroi troiani: *Melaníppe* è, infatti, figlia di *Áiolos*, e quindi allo stesso livello di Salmoneo, padre di *Tyró*, e perciò nonno di Neleo (*Od.* 11, 235 ss.; *Hes. fr.* 30 Merkelbach West, 24 ss.), capostipite di Neleidi, il più giovane dei quali, Nestore, partecipa alla guerra di Troia, essendo però di due generazioni più anziano degli altri eroi achei (*Il.* 1, 252; *Od.* 3, 245). Questo serve a dimostrare che le due tradizioni, quella dell'epoca dei nostri e quella eolica, sono in polemica tra loro.

La festa di *Artemis* prevede una caccia in cui i giovani devono evidentemente dare prova della loro valentia: il culto di Artemide metapontina rivela così di nuovo quel rapporto colle classi di età e i riti di transizione giovanile che traspaiono nel carne bacchilideo, tanto più poi che alla caccia partecipano, secondo Euripide (*fr.* 664 *Mette Thierfelder*), gli zii materni dei due giovani. Secondo Euripide, sono questi zii che dovrebbero eliminare *Áiolos* e *Boiotós*; secondo Igino, che conferma anche per questo di non essere un fedele testimone della tragedia euripidea, sono i due figli nel frattempo nati a *Theanó* che dovrebbero occuparsi della cosa. Il tentativo, grazie all'intervento di *Poséidon*, non riesce, i mancati uccisori vengono eliminati e *Síris-Theanó* si uccide. *Poséidon* rivela ai due gemelli la loro storia ed essi, liberata la madre, la portano da Metaponto, al

²¹ Steph. Byz., *Etym. Magn.* s. v. *Síris*.

quale rivelano la perfidia della moglie defunta. Dopo di che i due ripartono, l'uno per recarsi in Anatolia nella *Aiolis*, l'altro in Beozia, per succedere, nell'Eolide, terra di provenienza dei Beoti²², al nonno *Áiolos*: *Melaníppe*, invece, sposa Metaponto.

Il significato di questo mito è trasparente. È evidente, per il ruolo che vi giocano *Síris-Theanó* e i suoi figli, che il mito si riferisce alla guerra ed alla distruzione di *Síris*. Altrettanto chiaro è che esso legittima la distruzione di *Síris*, in quanto *Theanó* ed i suoi figli periscono a causa della loro colpa: la loro opposizione a Metaponto e ai due gemelli, condotta con mezzi sleali, provoca la loro fine. Se ciò è vero questo vuol dire, spostandoci sull'altro fronte, che la coalizione di città achee che, subito dopo la fondazione di Metaponto (Trog.-Justin., 20, 2, 3), ha distrutto *Síris* equivale ad Eolo, Beoto e Melanippe: vale a dire, equivale a degli eroi provenienti dalla Tessaglia eolica, l'*Aiolis*, in quanto terra di *Áiolos*, estendentesi tra il Peneio, l'Enipeo (Conon fr. 1, 27 Jacoby) e l'Asopo maliaco (Eurip. fr. 665 Mette Thierfelder; Strab. 8, 7, 1 - 383). In altre parole, dunque, la fondazione di Metaponto come la connessa guerra contro *Síris* viene in termini mitici connotata come una coalizione di segno eolico-tessalo. Acquisito questo punto, cerchiamo ora di chiarirne tutti gli aspetti. Che la coalizione che ha distrutto *Síris* fosse una coalizione di tipo etnico, la tradizione lo ha detto: essa era stata, al dire di Trogo, espressione di una opposizione radicale tra Greci di stirpe achea e Greci di stirpe non achea (Trog.-Justin. 20, 2, 3), ossia gli Joni della restante tradizione²³.

Ma c'è di più. Egualmente connotata in senso etnico è nella tradizione la fondazione stessa di Metaponto. Secondo Antioco (fr. 12 Jacoby), la fondazione della colonia si spiega col fatto che gli Achei, i quali erano stati cacciati dalla Laconia dai Dori, adottano come metro di giudizio e di valutazione del rapporto con la laconica Taranto, l'odio ancestrale per i Dori che questa vicenda aveva in loro provocato.

In conclusione, dunque, può dirsi che la fondazione di Metaponto e la guerra contro Siri caratterizzano gli Achei con precise motivazioni di tipo etnico: ostili verso i Dori nel momento che fondano Metaponto; ostili agli Joni nella guerra contro *Síris*; di origine eolico-tessala nella trasposizione mitica del conflitto con *Síris*. Né Dori, né Joni, dunque, ma Eoli. Ma possiamo fare anche qualche altro passo avanti. Il recupero di miti eroici dall'Eolide tessala non è a Metaponto limitata alla vicenda di Melanippe. A Metaponto noi troviamo ancora attraverso i Neleidi, il culto di Neleo (Strab. 6, 1, 15 - 364), e Neleo rientra esattamente nello stesso contesto, giacché Neleo è il figlio di Poseidone Enipeo, cioè del fiume tessalico che scorreva nel cuore dell'Eolide, e di *Tyró*, figlia di Salmoneo, a sua volta figlio di *Áiolos* (*Od.* 11, 235 ss.; Hes. fr. 39, 24 ss. Merkelbach West). Neleo e i suoi figli rappresentano, quindi, lo stesso mondo di *Melaníppe* e dei suoi figli.

Sempre sullo stesso versante si colloca l'ellenizzazione di *Métabos*: egli diviene, come si è già visto, figlio dell'Eolide *Sísyphos*. Di nuovo si torna ad *Áiolos*, quindi. Ma c'è di più. L'Eolide *Sísyphos* nel frammento ben noto di Eumelo (fr. 6 Bernabé) è colui

²² Thuc. 1, 12, 3; Ephor. fr. 119 Jacoby; Archem. fr. 424 Jacoby; Paus. 10, 8, 4; Polyae. 1, 12, 7, 43; 8, 44.

²³ Cfr. Aristot. fr. 584 Rose; Tim. fr. 51 Jacoby; Lycophr. 978-992 e *schol. ad* 984 e 989; Ps. Aristot. *mir. ausc.* 106; Strab. 6, 1, 14-264.

che ha seppellito Neleo all'istmo, e che, pur conoscendo il luogo di sepoltura dell'eroe, ne riserba a sé e a pochi altri la conoscenza. A *Sísyphos*, dunque, in maniera privilegiata si connette il culto funebre di Neleo. E a Metaponto accanto a *Sísyphos* troviamo il culto funebre di figli di Neleo (Strab. 6, 4, 15 - 264).

Sempre a Metaponto il rapporto con questo mondo eolico si realizza anche in altre forme. Il mito di Arne, su cui torneremo più tardi, ci ripropone il rapporto di Metaponto con *Aiolos*, *Boiotós* e *Poséidon* tessalico anche nella variante che vede *Árme*, figlia di *Aiolos*, prendere il posto di *Melaníppe*.

In un contesto analogo si pone anche *Epéios*, fondatore di Metaponto secondo Trogo-Giustino (20, 2, 1) e probabilmente in Velleio Patercolo (1, 1) dove, per il confronto con Servio (*Aen.* 10, 179), con buone ragioni il nome dell'eroe viene integrato. Ma qui occorre qualche ulteriore precisazione.

La presenza dell'eroe a Metaponto è la conseguenza di un probabile trasferimento dal più piccolo e meno famoso sito di Lagaria, considerato da Licofrone (930 ss.); Strabone (6, 1, 14 - 263); Stefano Bizantino (s. v. *Lagaria*), fondazione appunto di Epeio, e sede di un tempio di *Athéna Eilénia*, dove l'eroe avrebbe originariamente consacrato gli strumenti della sua arte, come sostengono nell'ordine: Licofrone (948); Ps.-Aristotele, (*mir. ausc.*, 108); l'*Etymologicum Magnum* (298, 25).

Poiché il sito cadeva tra Turi (Strabone) e Metaponto (Ps.-Aristotele), nella Siritide (Licofrone), è verisimile che esso sia caduto in mani metapontine agli inizi del VI secolo in seguito alla distruzione di *Síris*. Così gli *anathémata* e le tradizioni attribuite all'eroe naturalmente passarono a Metaponto. Ma a patto di una notevole e per noi assai significativa innovazione. L'eroe di Lagaria era il costruttore del cavallo di Troia: figlio di Panopeo, eponimo di una nota località della Focide, *Il.* 23, 665, e di Lagaria, *schol. ad loc.*, e quindi focidese. L'eroe fondatore di Metaponto, e di Pisa in Etruria (Servio, *Aen.* 10, 179), è invece considerato compagno di Nestore e quindi separato dall'eroe focidese.

Come si sia pervenuti a questo risultato non è difficile intendere. Entrano in gioco due cose: l'esistenza di un altro *Epéios*, eponimo degli Epei, omerici abitanti dell'Elide, e l'inserimento nel regno di Nestore della valle dell'Alfeo.

Il regno di Nestore, infatti, viene, nel Catalogo delle navi (*Il.* 2, 591 ss.), in *Iliade*, 5, 545, e nella così detta *Nestorís* (*Il.* 11, 670 ss., ma specialmente 712, 726, 728), localizzato nella Trifilia ed esteso alla valle dell'Alfeo, ossia alla Pisatide e ad Olimpia: e dell'Alfeo era affluente un Enipeo (Strab. 8, 3, 32 - 356), omonimo del fiume tessalico, cui la nascita di Neleo abbiamo visto connessa. Coerentemente si indicava come la vera Pilo di Nestore ora una Pilo in Trifilia (Strab. 8, 3, 14/15 - 344/345), ora invece una Pilo nell'Elide, situata tra *Élis* ed Olimpia (Paus. 6, 22, 5-6; 25, 2-4).

Partendo da questi dati si è elaborata la tradizione dei Pilií-fondatori di Pisa, località omonima di quella elea (Strab. 5, 2, 5 - 222; Serv. *Aen.* 10, 179), e fondatori di Metaponto (Strab. 5, 2, 5 - 222 e 6, 1, 15 - 264), a sua volta riconducibile a un'altra località dell'area trifilio-elea abitata dai *Metápioi*, popolazione a noi nota attraverso un'iscrizione da Olimpia redatta in dialetto eleo e quindi da riferire all'area in questione (Jeffery, *The Local Scripts of Archaic Greece*, 220, n. 12).

D'altro canto la presenza degli Epei nell'Elide omerica (*Il.* 2, 619; 11, 688 ss.; 13,

686 ss. etc.) ed esiodea (fr. 12 Merkelbach West), a stretto contatto, quindi, con i Pili (II. 11, 688 ss.; 23, 630 ss.), aveva determinato l'esigenza di assegnare loro un capostipite *Epéios* (Arist. fr. 639 Rose), al quale era stato poi attribuito come padre *Endýmion* (Paus. 5, 1, 4), figlio di *Aéthlios* e di *Kalyké* (Hes. fr. 10 a, 57-63), nipote di *Áiolos*, in quanto *Kalyké* era figlia di costui, e responsabile per eccellenza della venuta degli Eoli dalla Tessaglia all'Elide (Apollod. 1, 7, 5). L'eroe era ben noto ai Metapontini che ad Olimpia nel loro *thesaurós* avevano deposto una statua eburnea di *Endýmion* (Paus. 6, 9, 11).

Tutto ciò perché *Endýmion* non solo rappresentava le origini eoliche e tessaliche dell'Elide, ma rappresentava altresì una delle tradizioni circa l'origine locale dei giochi olimpici: egli era, infatti, figlio di *Aéthlios*, l'eroe degli *áethla* ossia dei giochi, ed i giochi aveva fondato, nel momento in cui attraverso una gara aveva deciso l'assegnazione del regno al figlio *Epéios* (Paus. 5, 1, 3): la gara doveva essere stata quella prestigiosissima dello stadio, giacché, ad Olimpia, la tomba di *Endýmion* era significativamente collocata proprio nel luogo da cui partivano gli stadiodromi (Paus. 6, 20, 9).

Alla fine di tutto questo percorso un eroe *Epéios*, insieme eponimo degli Epei e primo stadionica, risultava attivo in Elide ed a Olimpia ed era quindi disponibile da un lato all'incontro coi Pili dall'altro alla confusione con l'*Epéios* presente a Troia. L'incontro, tuttavia, si poteva fare solo se si fosse stati disposti a superare il notevole scarto genealogico tra un eroe che, in quanto nipote di *Kalyké*, apparteneva alla terza generazione dopo *Áiolos*, la stessa quindi di Neleo, padre di quel Nestore che, come si è detto, rappresentava la terza generazione anteriore a quella che combatteva a Troia: se, dunque, si fosse trattato dello stesso eroe questi avrebbe dovuto essere tanto anziano quanto Nestore, cosa che l'*Epéios* iliadico non era se, a differenza di Nestore (II. 23, 615 ss.), prendeva parte attiva ai giochi per la morte di Patroclo, vincendo nel pugilato (23, 664 ss.), ma venendo battuto nel lancio del disco (*ibid.*, 838 ss.). La tradizione che fa di *Epéios* costruttore del cavallo, non più focidese ma pilio e compagno di Nestore, ha alle spalle tutto questo elaborato e difficoltoso lavoro; è certo tarda, ma egualmente significativa del fatto che Metaponto poteva assorbire un eroe *Epéios* solo utilizzando tradizioni eoliche.

Ma non è solo Metaponto ad essere fortemente condizionata da tradizioni eolico-tessale, giacché analogo è il caso di Poseidonia, immersa con i suoi principali culti poliadi in questo stesso clima. Questa volta entra in gioco il mito degli Argonauti, per ambientazione e protagonisti pur esso legato all'area eolico-tessala.

Per cominciare, a Poseidonia noi troviamo, infatti, il tempio e il culto di *Poséidon* Enipeo (Lycophr. 722-725 e *scholl.*), il *Poséidon*, come già sappiamo, che da *Tyró*, figlia dell'Eolide Salmoneo, ha generato Neleo e Pelia; e Pelia è colui che spodesta il fratellastro *Áison*, padre di Giasone, ed invia lo stesso Giasone alla conquista del famoso vello (Apollod. 1, 9, 16; 27).

Accanto a *Poséidon* Enipeo, c'è *Leucostá*, sirena originariamente collocata sul promontorio sorrentino, ma poi precipitatasi in mare e trascinata dopo la sua morte (Lycophr. 722-725) su di un'isoletta che chiudeva a sud il golfo di Poseidonia (Strab. 6, 1, 1-252). In realtà, però, l'identità del nome *Leukostá* con quello di *Leukotheá*, *siós*, secondo Esichio essendo equivalente a *theós*; l'essere stata *Leukotheá* egualmente protagonista di un *katapontismós* che l'aveva posta in connessione tramite l'Eolide *Ssypchos*